

Design e cultural heritage per i distretti produttivi

Un nuovo progetto per il Museo dello Sportsystem
di Montebelluna

Alberto Bassi *bassi@iuav.it*

Emanuela Bonini Lessing *ebonini@iuav.it*

Fiorella Bulegato *bulegato@iuav.it*

Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Progettazione e pianificazione in ambienti complessi

Quale contributo può fornire oggi il design nel favorire nuove dinamiche economiche, sociali e culturali nei distretti produttivi? L'articolo individua nei musei e negli archivi delle imprese il nodo centrale di una rete di relazioni locali, capaci anche di sostenere il confronto con dinamiche produttive esterne al territorio di appartenenza. Il caso studio presentato è il distretto dello Sportsystem di Montebelluna, del quale sono state mappate la consistenza della collezione del Museo dello scarponcino e della calzatura sportiva, la presenza di altri archivi d'impresa e il potenziale collegamento di queste attività con una serie di strutture e iniziative del settore sportivo.

Distretti industriali, Musei distrettuali, Identità territoriale, Manufacturing heritage, Ruolo del design

How can design help today to foster new economic, social and cultural dynamics in industrial clusters? This paper identifies company museums and archives as the central node in a network of local relations, which can also sustain the challenge of production dynamics originating outside its territory. The case study it presents focuses on the Sportsystem of Montebelluna, mapping out the holdings of the collection at the Museum of the Ski Boot and Sport Shoe, the presence of other company archives and the connection that these activities might potentially establish with a series of structures and programmes in the sports sector.

Industrial clusters, Industrial cluster museums, Regional identity, Manufacturing heritage, Role of design

Per tutto il Novecento il sistema del design italiano – inteso come “organismo” in cui la produzione è collegata a un idoneo contesto tecnologico, organizzativo, gestionale, distributivo, commerciale e culturale – è stato collegato sia alla grande industria sia a un tessuto per lo più di medie, piccole e micro imprese raggruppate generalmente nei cosiddetti distretti (Colli, 2002). Quest’ultimi si sono configurati storicamente come aggregazioni produttive generalmente a conduzione familiare e basate su attività artigianali tradizionali che, in aree geografiche del paese con spiccate identità storiche e culturali, impervivano le loro conoscenze e competenze sulle possibilità di trasmissioni tacite all’interno della comunità (Becattini, 2000, pp. 9-220).

Nel secondo dopoguerra, con l’accentuazione dei processi di meccanizzazione e industrializzazione, tali aggregazioni sono state fra i soggetti che hanno favorito l’affermazione del design italiano. La limitata strutturazione che caratterizza questo “modello”, almeno fino alla fase complessa della internazionalizzazione, ha infatti consentito alle imprese una speciale flessibilità dal punto di vista organizzativo ed esecutivo, e di converso ha fatto aumentare il peso sia delle attitudini innovative degli imprenditori, sia delle relazioni fra imprenditori, progettisti e tecnici di fabbrica.

Per il loro carattere di “ecosistema” riferito a un’area – gli economisti lo definiscono “capitale territoriale” – i distretti hanno affermato la loro identità anche sostenendo e realizzando istituzioni museali locali deputate alla tutela e diffusione della loro storia. Fra le oltre 80 strutture classificabili come “musei distrettuali” (Bulegato, 2008, pp. 81-83), si possono annoverare esperienze risalenti già a metà Ottocento oltre ad esempi più recenti comparsi a partire dagli anni Settanta con l’intensificarsi dell’interesse verso la salvaguardia degli archivi delle grandi industrie e l’espansione dei concetti di museo diffuso ed eco-museo. Cresciute numericamente nel decennio Novanta con il sostegno alle istituzioni pubbliche, delle imprese stesse o delle associazioni di categoria, le strutture museali distrettuali dall’inizio del Millennio iniziano a subire le conseguenze delle trasformazioni che progressivamente investono le aziende nonché l’intera società italiana. Per effetto, fra l’altro, della dimensione globalizzata e dei cambiamenti tecnologici si trasformano i sistemi di conoscenza, si delocalizzano produzione e progetto, cambiano le filiere e i metodi esecutivi, ora più duttili e meno ancorati ai luoghi, si modificano le modalità degli scambi commerciali. Tutto ciò fa attenuare la trasmissione dinamica di conoscenze, competenze, abilità intellettuali e pratiche accumulate nel tempo in questi territori (Rullani, 2015, pp. 76-80).



Sala sulla
diversificazione
produttiva anni
Ottanta-Novanta,
Museo dello
Sportsystem
Montebelluna,
2016

(ph. Bulegato)

Di converso però, la recente crescita di attenzione verso i significati dei prodotti e di conseguenza verso i caratteri peculiari delle realtà che li esprimono, in quanto fattori di identità e di distinzione nel panorama internazionale e non replicabili altrove, porta con sé anche un possibile e rinnovato ruolo per musei distrettuali come nuclei di riagggregazione e riorganizzazione dei soggetti sviluppatasi intorno ad essi. Accanto a compiti culturali più consolidati, come la conservazione ed esposizione delle testimonianze storiche, queste strutture possono infatti svolgere funzioni più articolate, sintetizzabili da un lato nelle attività formative legate alle trasmissioni di conoscenze e abilità tipiche del territorio, anche con l'obiettivo di innovarne logiche e risultati, dall'altro nel diventare i collettori di operazioni di potenziamento dell'attrattività territoriale sia rispetto a nuove imprese sia in chiave turistica (Girardi, 2017).

Nella definizione e attuazione di tali progetti il design può operare in modo strategico (Parente, Sedini, 2017) almeno su tre fronti: rafforzando l'identità e la riconoscibilità della rete territoriale, coinvolgendo gli abitanti, attraendo potenziali soggetti e fruitori esterni.

Non è più "solo" questione di progettare una coerente identità visiva per singole realtà quanto piuttosto di conferire al territorio un'identità articolata e di sistema, costituita da soggetti di varia natura (di tipo produttivo, culturale e sociale), potenzialmente aperta a nuovi inse-

rimenti nel tempo. Un'identità non solo celebrativa del proprio passato ma inclusiva e dinamica.

Il design può agire perciò su diversi aspetti, avendo come obiettivi la riappropriazione da parte degli abitanti della propria individualità collettiva e l'allargamento della conoscenza delle peculiarità del territorio a interlocutori differenti (Bonini Lessing, 2011). Si può occupare, ad esempio, di azioni capaci di incidere sul miglioramento dell'accessibilità fisica e culturale del patrimonio territoriale – includendo dunque interventi che vanno dalla segnaletica in ambiente (urbano o confinato) all'allestimento di nuovi spazi fino al web (che comprenda anche la costruzione di archivi digitali delle documentazioni sia storiche sia in divenire) – rendendolo dunque effettivamente disponibile a un pubblico anche meno specialistico, che finora è rimasto pressoché escluso dalla sua fruizione (Bonini Lessing, 2007) [1]. Sul piano dell'intervento strategico invece, in una dimensione sia industriale che culturale, il design può aiutare nella riorganizzazione dei rapporti fra soggetti locali che costituisce evidentemente il primo livello di coesione di intenti necessario per permettere ai soggetti stessi di sostenere il proficuo confronto con altre istituzioni e attività collocate altrove [2].

Un progetto per il Museo dello Sportsystem di Montebelluna

Parte di queste riflessioni sono state sviluppate all'interno di un progetto condotto dall'Università Iuav di Venezia incentrato sul rilancio del Museo dello scarpone e della



02
Primo scarpone in plastica per colata, Bob Lange (Usa), 1964, primo scarpone in poliuretano iniettato, Nordica, 1968, Museo dello Sportsystem Montebelluna, 2016 (ph. Bulegato)

02

calzatura sportiva di Montebelluna (Treviso), struttura inaugurata nel 1984 e destinata a “illuminare” da allora un distretto progressivamente specializzatosi nella progettazione, produzione e commercializzazione di attrezzature tecniche per lo sport e l’ambiente montano [3] [fig. 01]. Per poterne ripensare ruolo e forme, la ricerca ha considerato il museo quale snodo di un sistema produttivo e culturale e indagato la situazione economica, culturale e sociale del territorio evidenziandone criticità e punti di forza. Studio bibliografico, attivazione di quattro borse di ricerca, approfondimenti mirati con i soggetti territoriali – 57 fra istituzioni, imprenditori, associazioni e professionisti – hanno consentito di attuare una metodologia basata su un doppio binario: l’ascolto dei portatori di interesse locale e, parallelamente, il trasferimento a loro – attraverso moduli di didattica “attiva” – di conoscenze e competenze di base su gestione dei patrimoni del design, strategia e progetti di ordinamento, allestimento e comunicazione visiva.

L’attività svolta nella prima fase ha ricostruito pertanto la situazione delle raccolte dedicate al patrimonio storico locale, analizzando *in primis* il Museo ma anche altri soggetti attivi in tal senso nel territorio, come le imprese o gli ex dipendenti (Charans, 2017a, 2017b). Collocato nella villa comunale Zuccareda Binetti, il Museo si deve all’intuizione di Aldo Durante, docente di lettere e storico locale che lo ha diretto fino al 2013, e raccoglie circa 2000 pezzi riferibili al processo progettuale, produttivo, comunicativo e fruttivo dell’oggetto sportivo, provenienti da aziende, privati, ex lavoratori e negozi (Durante & Durante, 2004). Nato come iniziativa amatoriale, viene presto sostenuto dalle aziende del distretto – fra cui le

03
Stampi e modelli
esposti al Museo
dello Sportsystem
Montebelluna,
2016
(ph. Antonella
Ligios)

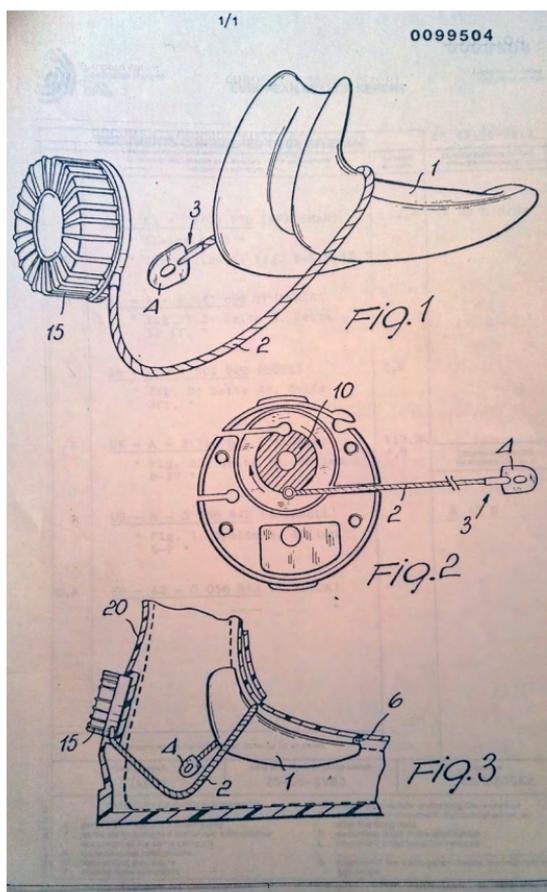
04
Modello di
scafo per la
realizzazione
dello stampo
di uno scarpone
di uno scarpone
da sci, Munari,
1975 (credits
Museo dello
Sportsystem
Montebelluna)



03



04



Nordica,
ingranaggio
sistema di
chiusura dello
scarpone da
sci, brevetto
n. 0099504,
registrazione
4 luglio 1983
(credits Archivio
Mariano Sartor)

note Benetton Group, Diadora, Dolomite, Geox, Lotto Sport Italia, Rossignol Lange, Adidas-Salomon, Stonefly, Tecnica, Vibram – che, costituendo l'omonima Associazione trasformata in Fondazione nel 1992, finanziamento fra il 1996 e il 2001 la ristrutturazione della sede assieme agli enti locali. Seppur privi di una vera e propria impostazione scientifica, i pezzi sono allora collocati in ordine cronologico in un percorso che inizia con lo stivale da postiglione seicentesco di origine veneziana e approda alle scarpe sportive realizzate nel distretto nei primi anni Duemila [fig. 02] [fig. 03] [fig. 04]. Accanto alla raccolta ed esposizione della storia del territorio (comprende anche fototeca, collezione di brevetti e biblioteca), l'istituzione amplia nel tempo le attività divenendo Osservatorio Moda Sportssystem. Con la crisi del settore iniziata già a metà anni

Novanta, il Museo limita a mano a mano le iniziative che riprende sostanzialmente nel 2016 per effetto dell'accordo con il Comune di Montebelluna che trasferisce gestione, promozione e valorizzazione del suo patrimonio al locale Museo di storia naturale ed archeologia.

Oltre ai testimoni viventi che costituiscono valide fonti orali, la ricerca ha evidenziato l'esistenza di altri "depositi" di materiali storici. In particolare negli archivi che alcune imprese stanno costituendo, come documentato, ad esempio, da Lotto, oppure nelle collezioni personali – brevetti, cataloghi, articoli, componenti di scarponi ecc. – costruite nel tempo da ex dipendenti, in special modo occupati negli uffici di sviluppo del prodotto, come Mariano Sartor e Giorgio Baggio, in passato attivi in Nordic [fig. 05].

Lo studio ha evidenziato inoltre la possibilità di "mettere a sistema" tali realtà riferibili alla storia con la produzione industriale o artigianale, e le iniziative turistiche, di tipo sia culturale sia sportivo.

Diverse sono infatti le attrattività presenti sul territorio, considerato in senso esteso: dai centri storici di Asolo e Possagno alla villa progettata da Andrea Palladio a Maser, alla tomba Brion di Carlo Scarpa a San Vito di Altivole o alla Tipoteca Fondazione Italiana a Cornuda. Allo stesso tempo, la zona si offre per la pratica di un'ampia varietà di attività sportive, in particolare nell'ambito podistico e del ciclismo, che vedono come punto di partenza il Montello, con estensione dei percorsi fino al monte Grappa. In totale nel 2016 sono state calendarizzate settantuno fra



06
Workshop tenuto da Università Iuav, concept per la mostra *Le scarpe dei campioni*, Montebelluna, 2016
(ph. Antonella Ligios)

06

Spini-Dolomite

5

DIVERSI
MODELLI

BREVETTO ITALIANO N. 10515 + 332995
* SVIZZERO N. 191220 + 191602
* TEDESCO N. 1.127.094



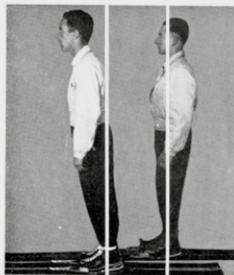
La tecnica moderna dello sci e un nuovo tipo di scarpa da sci

non si possono concepire separatamente. Questa convenzione suggerì al Sig. G. Spini di St. Moritz un nuovo tipo di scarpa che, eliminando i difetti delle comuni calzature, rispondesse perfettamente alle esigenze della tecnica moderna, risolvendo radicalmente il problema. Questa geniale innovazione consiste in un rialzo interno del tallone e in una speciale allacciatura. Il rialzo interno del tallone, senza richiedere alcuno sforzo ai muscoli del polpaccio, dà al corpo quell'esatta posizione in avanti, che la nuova tecnica dello sci richiede. La conseguenza di questa posizione, che lo sciatore viene ad acquistare naturalmente e automaticamente, è una mirabile possibilità statica che



Unico Concessionario
per la fabbricazione
e vendita in Italia

CALZATURIFICIO
**GIUSEPPE
GARBUIO**
VOLPAGO
DEL MONTELLO
(TREVISO)



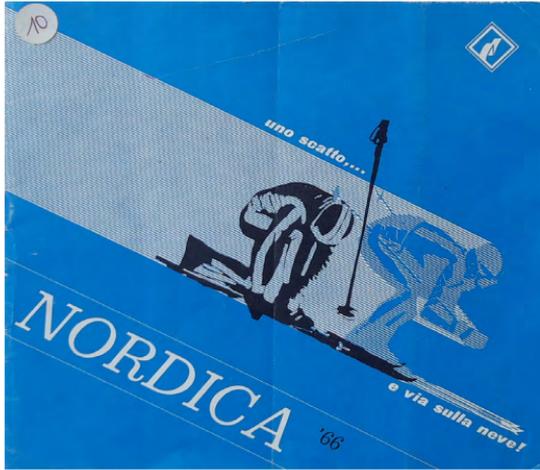
07

gare ciclistiche su strada, per mountain bike e podistiche (fra le quali la nota *Due Rocche*), oltre ad appuntamenti di pattinaggio e golf. Attività la cui connessione con il tessuto produttivo e storico è però al momento poco evidente. La seconda fase della ricerca ha affrontato la possibilità di ripensare l'allestimento museale, in occasione della mostra *Le scarpe dei campioni*. Dal punto di vista metodologico è stato proposto di affrontare il tema in un workshop intensivo di due settimane condotto da docenti universitari di design e riservato a responsabili del museo, giovani designer e architetti anche locali. Il contributo, che incrocia competenze professionali e sensibilità diverse, si è formalizzato in un concept che utilizza le calzature usate da atleti di varie discipline per stabilire primati e vincere grandi sfide sportive per far emergere aziende produttrici e progettisti che le hanno concepite, così come le tecnologie o i materiali utilizzati [fig. 06]. Attingendo a vari tipi di materiali di archivio fino ad allora mai esposti, ad esempio i disegni tecnici originali o gli annunci pubblicitari, è possibile infatti ricostruire in modo più completo il contesto in cui questi oggetti sono stati ideati, sviluppati e fruiti [4] [fig. 07] [fig. 08].

In conclusione, le analisi e le attività condotte per questa ricerca hanno permesso di delineare la possibilità di rinnovare l'identità di questa realtà distrettuale basandola su un processo di valorizzazione dei patrimoni storici e

07

Calzaturificio
Giuseppe Garbuio,
pagina catalogo
Spini-Dolomite
per scarpa da sci
in cuoio, 1939
(credits Museo
dello Sportsystem
Montebelluna)



contemporanei presenti nel territorio che superi il modello della separazione tra i settori d'interesse specifici in favore di un'organizzazione complessiva della "rete". Sul fronte dei soggetti conservatori pare necessario pervenire a una più efficace selezione dei materiali, conservazione dei pezzi, organizzazione degli archivi e delle esposizioni, in particolare servendosi delle tecnologie per la digitalizzazione e degli strumenti di condivisione digitale, allo scopo di costituire una rete dei materiali presenti in più realtà anche al di fuori del territorio, così da diventare effettivamente patrimonio organizzato per lo studioso, il pubblico più largo degli appassionati ma soprattutto per il lavoro delle stesse strutture aziendali aderenti. Tale nuova realtà potrebbe trainare l'intero territorio nel ripensamento di strutture imprenditoriali capaci di rilanciare le sue specificità sia in chiave economica sia culturale.

NOTE

[1] Alcune tesi di laurea magistrale in comunicazioni visive svolte allo luav hanno insistito sulla dimensione sia strategica sia progettuale dei territori. Cfr. Ligios, 2014; Rizzardini, 2017.

[2] Un primo riscontro, seppur indiretto, della necessità e opportunità di tale tipo di intervento "strategico" è testimoniato dalla candidatura di Montebelluna a Capitale della cultura 2018, classificandosi tra le prime dieci finaliste.

[3] All'interno del progetto Fse, realizzato in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia, "Innovare il marketing territoriale dello Sportsystem: Museo reti, multimedialità, design", 2015-16.

[4] La mostra è stata poi realizzata e inaugurata il 25 marzo 2017.

REFERENCES

- Becattini Giacomo, *Dal distretto industriale allo sviluppo locale. Svolgimento e difesa di una idea*, Milano, Feltrinelli, **2000**, pp. 282.
- Colli Andrea, *I volti di Proteo. Storia della piccola impresa in Italia nel Novecento*, Milano, Bollati Boringhieri, **2002**, pp. 313.
- Durante Aldo, Durante Valentina, *Guida del Museo dello Scarponne e della calzatura sportiva di Montebelluna*, Montebelluna, Danilo Zanetti Editore, **2004**, pp. 32.
- Bonini Lessing Emanuela, "Accesso e comunicazione visiva di pubblica utilità", pp. 113-122, in Alessandra Mazzei, Annamaria Esposito, *Valore e valori nelle relazioni istituzionali e di impresa*. Roma, Carocci, **2007**, pp. 335.
- Bulegato Fiorella, *I musei d'impresa: dalle arti industriali al design*, Roma, Carocci, **2008**, pp. 208.
- Bonini Lessing Emanuela, "Identity", pp. 18-25, in Maria Chiara Tosi et al., *Delta landscape 2100*, Trento, Professional Dreamers, **2011**, pp. 81.
- Ligios Antonella, "Per un Distretto Culturale Museale a Nùoro. Progetto di identità visiva", tesi di laurea magistrale in Comunicazioni visive e multimediali, Università luav di Venezia, rel. Emanuela Bonini Lessing, **2014**.
- Rullani Enzo, "Distretti e filiere in evoluzione", pp. 76-103, in Osservatorio nazionale distretti italiani, *Il nuovo respiro dei distretti. Rapporto 2015*, **2015**. <http://www.osservatoriodistretti.org/sites/default/files/rapporto-2015.pdf> [9 aprile 2018].
- Charans Eleonora, "Memoria e storia del Distretto dello Sportsystem di Montebelluna", pp. 75-103, in Fabrizio Panozzo (a cura di), *Memoria e storia del Distretto dello Sportsystem di Montebelluna*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, **2017**. <http://doi.org/10.14277/978-88-6969-144-7> [9 aprile 2018]
- Charans Eleonora, "Per una storia del prodotto nel Distretto dello Sportsystem di Montebelluna: museo, archivi, fonti", *Aisdesign Storia e ricerche*, n. 10, dicembre **2017**. <http://www.aisdesign.org/aisd/per-una-storia-del-prodotto-nel-distretto-dello-sportsystem> [9 aprile 2018]
- Girardi Davide, "Musei e archivi d'impresa: l'esperienza del Veneto", pp. 15-59, in Davide Girardi, Silvia Oliva (a cura di), *I musei d'impresa nel Veneto. Un connubio virtuoso fra territorio, impresa e turismo*, Venezia, Marsilio, **2017**, pp. 112.
- Parente Marina, Sedini Carla, "Design for Territories as Practice and Theoretical Field of Study", *The Design Journal*, n. 20, **2017**, pp. S3047-S3058.
- Rizzardini Seraina, "Montebelluna, parco della cultura. Una proposta di comunicazione per il territorio di Montebelluna", tesi di laurea magistrale in Comunicazioni visive e multimediali, Università luav di Venezia, rel. Emanuela Bonini Lessing, **2017**.